

Memoria e Materia

Ribaltando il titolo – e la narrazione – del saggio scritto nel 1896 dal filosofo francese Henri Bergson *Materia e Memoria*¹, la Galleria d'Arte Niccoli presenta i lavori di quattro artisti attraverso le chiavi di lettura fornite oltre un secolo fa dal testo bergsoniano.

Affrontando il dualismo fra spirito e materia, Bergson afferma la realtà dell'uomo come un sistema composto da immagini, la prima delle quali è quella del proprio corpo: tramite questa l'uomo agisce sulle altre immagini del mondo, riadattandole attraverso la percezione, per costruire la realtà che lo circonda. La percezione si esprime, dunque, come atto di selezione e di recupero di immagini dal serbatoio caotico dei propri ricordi che, attraverso il corpo – che funge da conduttore – innesca la percezione del presente.

Artan (Shalsi), Alessandro Brighetti, CCH e Jessica Wilson costruiscono attraverso modi differenti il rapporto fra la propria memoria e la materia artistica, che viene così segnata e trasformata sulla base di percezioni talvolta simili e talvolta molto distanti della realtà che li circonda.

Nella rarefazione del ricordo si muovono le due grandi lastre fotografiche in plexiglass di Artan, che invitano lo spettatore a un continuo peregrinare ottico alla ricerca di un volto che si sottrae alla vista. Immagini che si nascondono allo sguardo in un mondo di immagini concepite per palesarsi, queste icone – il verso dipinto in rosso connette le due opere con le icone balcaniche della sua terra d'origine, l'Albania – schiacciano il pubblico in una sensazione di inafferrabilità che richiama quella dei vuoti di memoria, dei ricordi frammentari. Nel rapportarsi con la tela a varie distanze o nell'utilizzare stratagemmi per afferrare l'immagine per qualche secondo, lo spettatore vive una costante ricerca basata sulla frustrazione dei propri mezzi visivi.

Nell'universo parallelo e antitetico del segno immediato prende vita il lavoro minimalista di Jessica Wilson: traduzione asciutta e vitale del proprio bagaglio di immagini. Il rapido tratto di colore dell'artista scozzese cristallizza momenti di vissuto personale e simboli del reale – a partire dal proprio corpo e dagli archetipi di femminile e maschile – per attivare la percezione dello spettatore attraverso un vocabolario colorista che risale alla sorgente stessa della rappresentazione bidimensionale ma anche tridimensionale, come accade nelle sue *furniture*. Come in una sineddoche – figura retorica che utilizza il nome di una sola parte per indicare il “tutto” di cui fa parte –, sarà lo spettatore a ricostruire ogni singolo episodio a partire dal “segno unico” dell'artista scozzese.

Una medesima sollecitazione percettiva si realizza nei totem di ascendenza centroamericana di Alessandro Brighetti. Prodotti del percorso spirituale compiuto dall'artista, le *Curanderas* colpiscono l'immaginario catastrofico di chi le osserva proiettando, attraverso piccoli dispositivi audio-video innestati alla sommità dei totem, le sequenze del disastro ambientale causato

dall'uomo. Questa tragedia in atto – ogni *Curandera* incarna le sofferenze di un elemento della vita come fuoco, acqua, aria, terra e il tempo – sollecita la nostra memoria nel disperato tentativo di segnalarci l'imminente catastrofe. L'intervento rituale che suggerisce il lavoro dell'artista mostra tutti i limiti di una società incapace di invertire la rotta attraverso la ragione, spettatrice inerme di questa danza della morte.

Dall'esperienza del tutto personale dell'artista, prendono invece le mosse i lavori di CCH. Queste opere, che ribaltano il concetto di “segnale” costituendosi come opere d'arte aperte, rappresentano nient'altro che selezioni estratte dalla memoria letteraria, cinematografica e visuale dell'artista. Opere come i tubolari metallici *Attese* conducono la percezione del pubblico verso una molteplicità di significati allo stesso tempo tutti corretti e tutti fallaci: giocosa omonimia della celebre serie di Lucio Fontana, omaggio al Samuel Beckett dell'*Aspettando Godot*, prese d'appiglio in un mondo pericoloso e incerto, semplici feticci della quotidianità di un mezzo pubblico, questi lavori mostrano il meccanismo di innesco della memoria dell'artista aperto alla libera interpretazione di ogni singolo spettatore, abbattendo il vincolo della soggettività da cui nascono. Non è casuale che ogni serie di opere di CCH sia da considerare ancora aperta.

Al pubblico l'arduo compito di attivare i propri ricordi per leggere il presente.

¹H. Bergson, *Matière et mémoire: essai sur la relation du corps à l'esprit* (1986), rivisto e implementato nella 7^a edizione del 1911, tr. Adriano Pessina, Laterza, Bari-Roma 2009

GALLERIA D'ARTE NICCOLI
Padiglione 15 stand E15

ARTEFIERA
45a edizione
13-15 maggio 2022
Preview 12 maggio 2022

